

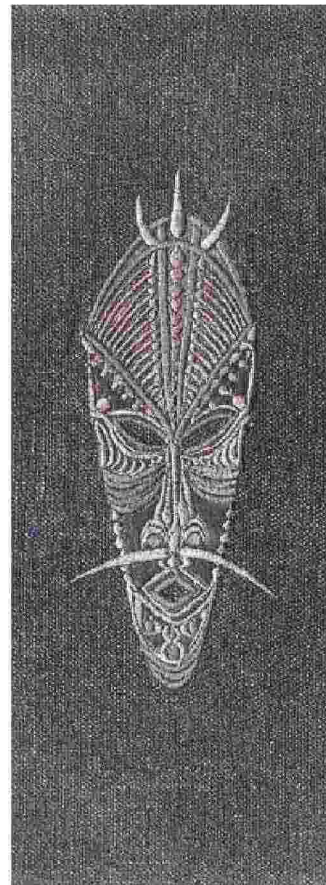
MOSTRE UN ARTISTA PUGLIESE E UN ARTISTA ALBANESE DA NEW YORK

La loro terra come il mondo

Filomeno e Gjergji nel Museo Pascali



POLIGNANO
A sinistra,
l'installazione
di Gjergji che
commemora i
profughi del
Mediterraneo.
A destra, uno
dei lavori
di Filomeno



di PIETRO MARINO

Dopo la stimolante trilogia di film d'arte, l'offerta estiva del Museo Pascali di Polignano prosegue (sino al 2 settembre) con due interessanti personali. La prima, a cura di **Antonio Frugis**, presenta un recente ciclo di opere di **Angelo Filomeno**, l'artista di San Michele Salentino (nato ad Ostuni nel 1963) che vive a New York. Su una serie di teli serici sono trappuntati in fili d'argento con la Singer, a modo di arazzi di sofisticata povertà, stilizzati motivi sciamanici africani, maschere con sentori diabolici fra collane di mosche e insetti.

Ultima e più estetizzata versione del mondo inquietante di scheletri, galli sgozzati, serpenti e scorpioni orientali «ricamati» anche con brillantini Swarovski col quale il figlio di una modesta ricamatrice pugliese esplose nella Biennale di Venezia del 2007 curata dall'americano Robert Storr, acquisendo notorietà internazionale. Della sua storia scrissi sulla

Gazzetta nel marzo del 2007, ricordando anche le prime attenzioni per lui attestate (per merito di **Cinzia Cagnetta**) fra Terlizzi e Bari dal 1999 al 2001. La recente serie è figlia della passione di Filomeno per l'arte africana testimoniata da un'ampia collezione di sculture, monili, oggetti rituali e d'uso. In mostra assumono aura ambigua da *ready made*: quasi proiezione fisica, oggettuale, di nuovi approdi primitivisti di un immaginario alla Huysmans che trasfigurava sotto specie gotica e barocca le radici pugliesi. Legami ribaditi anche dalla scelta (sentimentale più che critica) di battezzare questa mostra come «omaggio» a Pino Pascali per la serie di immagini su temi «africani» prodotte dall'artista barese intorno al 1965.

Vive a New York e testimonia anche i suoi rapporti stretti con la terra nativa l'albanese di affermato corso **Helidon Gjergji** (Tirana 1970), presentato per la prima volta in Puglia da Santa Nastro. Lo slide show di vecchie foto dello Stalin «georgiano» conservate

dalla mamma ma turbate da ombre di specchi rotti per terra, rinvia al mito e al crollo del comunismo nel suo paese. La simulazione in pittura di contenitori di valigie passati ai raggi X è come un affondo sospettoso nella precarietà delle vite nomadi. Sospetto che si fa memorial di allucinata malinconia nella installazione per terra di bicchieri con acqua di mare, ciascuno con la data di un naufragio o avventura di profughi nel Mediterraneo. Sino alla posa di dischi di stoffa con stampe floreali come petali su percorsi esterni del Museo con vista sull'Adriatico. *Seta di Damasco* è il titolo delle due opere, che dal dramma della Siria si dilata in elegia generale dei drammi mediterranei. Arte «politica» dunque, ma trasfigurata in poesia. O volta (anche) in progetto: come nel video che segnala la facciata del palazzo di Tirana da lui tinta in ritmi di verde e rosso nel 2009. Contributo alle *Facades* d'artisti promosse sin dal 2000 da Edi Rama, il pittore divenuto sindaco di Tirana ed ora presidente della nuova Albania della speranza.